

SOTTO PROCESSO

L'uomo senza autenticità

Riflessioni critiche sull'inautenticità dell'uomo postmoderno

Chiara Morandi



Presentazione

Un breve sguardo critico sull'affascinante cammino dell'Umanità attraverso disagi, conflitti, tappe critiche e paure verso il futuro, ma anche cercando di individuare segnali innovativi, se pur attraverso un processo difficile e tormentato, nella speranza di una maggior presa di coscienza delle proprie emozioni e del proprio vivere, e nel tentativo inoltre di coglierne i connotati che portino ad una integrazione tra Conscio e Inconscio oltre i confini della separatezza (o che almeno invitino il lettore a rifletterci).

Chiara Morandi si è laureata in Filosofia presso l'Università degli Studi di Milano (1973) e in Psicologia presso l'Università degli Studi di Padova (1979). Abilitata in Psicoterapia, ha continuato la sua formazione in ambito clinico presso la Clinica Psichiatrica Universitaria di Milano, e in ambito psicoanalitico presso la S.P.I. e il Centro di Psicologia Clinica. Allieva di Enzo Paci e della "Scuola di Milano" ha ripreso l'impegno fenomenologico integrandolo con la preparazione psicoanalitico-clinica e con la predisposizione artistica che fa del suo lavoro una continua ricerca libera da particolari appartenenze a scuole.

Chiara Morandi

SOTTO PROCESSO

L'uomo senza autenticità

Riflessioni critiche sull'inautenticità dell'uomo postmoderno



Prima edizione digitale 2021

© 2021 Polimnia Digital Editions via Campo Marzio 34, 33077 Sacile (PN)

Tel. 0434 73.44.72.

<http://www.polimniadigitaleditions.com>

Catalogo di Polimnia Digital Editions

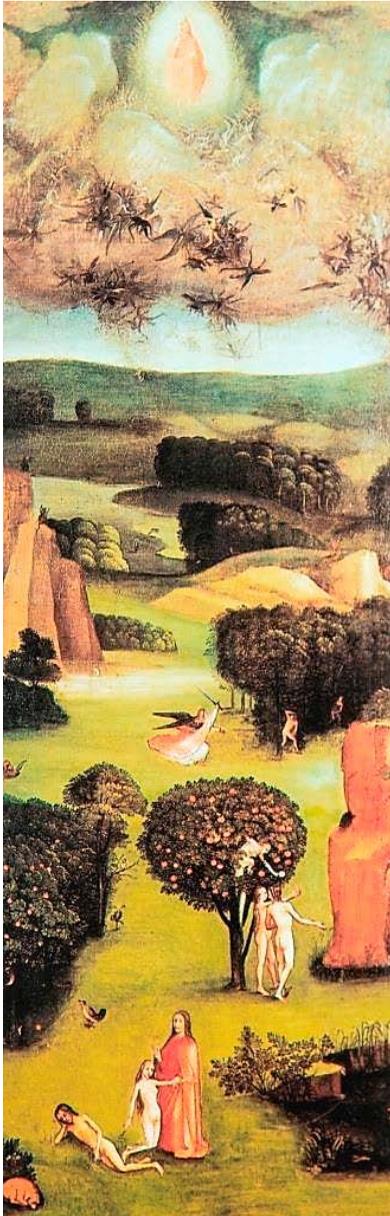
info@polimniadigitaleditions.com

ISBN: 978-88-99193-81-2

ISBN-A: 10.9788899193/812

Copertina:

Hieronymus Bosch, “Mondo del tribunale”, *Trittico del Giudizio Universale* (1504 - 1508), part. del pannello sinistro. Vienna, Akademie der bildenden Künste.



Hieronymus Bosch, "Mondo del tribunale", *Trittico del Giudizio Universale* (1504-1508), vista integrale del pannello sinistro: Creazione di Eva, Caduta dell'uomo, Cacciata. Tecnica mista su legno. Vienna, Akademie der bildenden Künste.

Avvertenza editoriale

L'autrice ha scelto la forma grafica "psicoanalisi" (e derivati) invece di "psicanalisi" (e derivati), benché entrambe le forme siano ammesse. Non è una scelta basata su una questione di principio ma dettata da una preferenza linguistica personale pro o contro il dittongo "oa", sia nella sua forma grafica che nella sua forma fonica, così come è attestato dal *Dizionario Enciclopedico Italiano* Treccani e dal monumentale *Grande Dizionario della Lingua Italiana* U.T.E.T.

Indice

Presentazione di Salvatore Freni	8
Prefazione	10
PRIMA PARTE	13
Premessa	14
Per una fenomenologia del rapporto psicoterapico	16
Controtransfert: considerazioni in una prospettiva storica	25
Empatia	41
Dalla ricerca euristica alla ricerca empirica	48
SECONDA PARTE	54
Premessa	55
La depressione come condizione esistenziale	57
Crisi del sacro e clinica della crisi	71
Dal silenzio alla parola	79
Psicologia e internet	82
Postfazione	85
Riferimenti Bibliografici	86

Presentazione di Salvatore Freni

Con questo “pamphlet” decisamente accusatorio anche se gli inserti artistici danno una nota di leggiadria, Chiara Morandi mette sotto accusa il grave deragliamento della nostra Civiltà (che io associo sempre alla caduta dell'impero romano) afflitta sempre più gravemente da Narcisismo maligno o, se preferite, da Narcinismo (Collette Soler) che costringe i “bipedi umani” (Schopenhauer) alla ricerca coatta, disperata e vana dell'affermazione di Sé, sacrificando la parti più autentiche e le relazioni significative della vita.

Tutto ciò per illudersi di evitare il faticoso lavoro che la Coscienza deve compiere per acquisire la consapevolezza e la responsabilità di integrare in una sintesi creativa la dialettica degli opposti (enantiodromia) che caratterizza l'essere umano segnato dalla paradossalità del nostro funzionamento psichico governato da una doppia logica, quella del Conscio e quella dell'Inconscio (Bi-logica, cfr. Matte Blanco).

Forte della sua formazione filosofica e della ormai veterana pratica di psicoterapeuta-psicoanalista, l'autrice utilizza il modello della depressione/de-pressione, formalizzato in modo eccellente dalla psico(pato)logia fenomenologico-esistenziale (Husserl, Jaspers, Heidegger, Binswanger, Buber ecc.) che ha ampiamente mostrato come l'uomo che si sottrae al dialogo autentico con l'Altro, finisce con l'uccidere la propria naturale predisposizione all'Alterità per condannarsi all'Alienità.

Anche la psico(pato)logia psicoanalitica conferma che il mancato raggiungimento della “posizione depressiva” (Klein, Bion, Ogden al.) espressione della capacità di integrare e assumere la responsabilità di bene e male, piacere/dispiacere, gioia/dolore, vita/morte ecc., condanna l'uomo alla inautenticità, alla perversione, alla “algofobia” (cfr. la *Società senza dolore*, Byung-Chul Han). Nel vano tentativo di negare e cancellare nella propria esistenza il dolore inevitabile che fa parte della vita, inseguendo un illusorio perenne piacere, l'uomo

alienato si ritrova, alla fine, alle prese con due dolori: quello *inevitabile* (fosse solo malattia, vecchiaia, morte) e quello *inutile*, spesso più grave, conseguente all'affannosa e inutile difesa "algofobica" messa in atto.

Se riuscissimo a introiettare stabilmente gli insegnamenti dei grandi saggi del passato di tutte le culture, forse potremmo sviluppare in modo costante la consapevolezza che Gioia e Dolore, Piacere e Dispiacere ecc. sono ramificazioni che provengono dallo stesso tronco comune: *PATHOS* (cfr. Eraclito, Socrate, Bion e tanti altri!).

Nel frattempo potremmo recitare col poeta Swami Sivananda "La potenza del pensiero muta il destino":

L'uomo semina un pensiero/ e raccoglie un'azione; /semina un'azione/ e raccoglie un'abitudine;/ semina un'abitudine/ e raccoglie un carattere;/ semina un carattere/ e raccoglie un destino. / L'uomo costruisce il suo avvenire/ con il proprio pensare ed agire. / Egli può cambiarlo/ perché ne è il vero padrone.

Prefazione

Inizia, con questa breve raccolta di scritti, una riflessione su alcune bolle del nostro vivere quotidiano.

Bolle, vesciche che intendo pungere delimitando un recinto entro cui possano esplodere per farne uscire i contenuti e per sottoporli ad un tentativo di esame critico. Compito non facile, direi, ma, non avendo la pretesa di trovare soluzioni o verità assolute, lo ritengo un valido intento per un invito a riflettere sul senso del nostro vivere odierno e sul cercare di comprendere questo nostro essere noi stessi.

Ecco il perché dunque di un titolo un po' azzardato e provocatorio, d'altra parte credo che solo una lettura critica della realtà attuale senza avere paura di "dispiacere" a scuole, correnti o quant'altro, possa darci la possibilità di essere se non altro più onesti e responsabili verso noi stessi.

Il tema generale entro cui ho pensato di ascrivere queste riflessioni è la situazione "depressiva", non da un punto di vista psicopatologico, ma piuttosto esistenziale o se si vuole nel suo significato più letterale di de-pressione.

Nel suo essere indebolito, de-presso, non in pressione, anzi per meglio dire in uno stato di pressione perversa all'essere, l'uomo ha perso la coscienza del suo essere mortale, della sua finitezza e dei suoi limiti, ecco perché il termine (heideggeriano) di autenticità/inautenticità che ben identifica, a mio parere, la problematica attuale, e questa mia pretesa, spero perdonabile, di offrire uno spunto di riflessione in più.

Di fronte a questo uomo/soggetto postmoderno che appare in modo contraddittorio così inattivo e iperattivo, improduttivo e iperproduttivo, sterile e ipergenerante, debole e onnipotente e via dicendo, si tratterebbe di scavalcare la dicotomia tra deficit e conflitto, identificando l'attuale deficit (di presa di coscienza riflessiva), nei confronti di sé stessi e della propria progettuale soggettività, al

contrario come un conflitto, e il conflitto, si sa, è portatore di cambiamento (e non sempre negativo).

Sotto Processo è l'espressione di un fronte di lotta che ha come posta in gioco la questione della soggettività perché "prendersi cura di sé" è una questione politica.

In questi termini non vuole essere una ribellione alle istituzioni, né tantomeno anarchia, "semplicemente" è prendersi la responsabilità e l'iniziativa di pensare vivendo fino in fondo il nostro presente.

Sotto Processo è un esercizio di vita piuttosto che una rivelazione di soluzioni, metodi o risposte.

Sotto processo è quindi l'uomo. Questo uomo cosiddetto post-moderno, quest'uomo cosiddetto libero che si cerca e si perde continuamente. Ma c'è ancora dunque una libertà del "quanto a sé?"

Un uomo-soggetto che, nel suo relazionarsi con il mondo, pare abbia rinunciato all'autenticità, rinunciando, così come diceva Heidegger, all'esistenza e alla progettualità; che si lascia vivere passivamente, rinunciando a scegliere, o meglio scegliendo di scegliere quello che si deve fare per conformarsi all'opinione comune, a una collettività ormai diventata vuoto contenitore.

Un uomo-soggetto che ha accettato di autodefinirsi come deficiente perché prendere coscienza dei propri conflitti genera un'angoscia insostenibile.

Sotto processo è il soggetto-funzione che in gioco non si mette più.

Sotto processo è il soggetto che è diventato funzionale alla professione e al ruolo che esercita fino a scomparire in un marasma spesso assurdo e violento.

Ma anche il delitto, che a volte scaturisce da tutto questo, non ha più nemmeno il castigo e anche questo nostro processo forse in realtà è un non-processo.

L'accusato non parla infatti a nome di sé stesso e non si assume responsabilità perché il "quanto a sé" non lo riguarda, per non parlare neanche di quanto non lo riguardi "l'altro da sé".

Che l'accusato si comporti da bravo accusato e accetti, in anticipo, la sua pena!

L'accusato, in effetti, è un condannato a morte.

In sostanza, se non accettiamo questo nostro essere-per-la-morte heideggeriano, la prospettiva del nulla ci rincorre e toglie significato a tutte le nostre azioni e ai nostri pensieri.

Nella responsabilità della scelta, come condizione etica, come anche nell'angoscia del limite che queste riflessioni comportano, questo non-processo riapre le porte all'udienza.